SALMO 102
Preghiera nella sventura
[1] *Preghiera di un povero che è sfinito*
ed effonde davanti al Signore il suo lamento.
[2] Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
[3] Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
[4] Svaniscono in fumo i miei giorni
e come brace ardono le mie ossa.
[5] Falciato come erba, inaridisce il mio cuore;
dimentico di mangiare il mio pane.
[6] A forza di gridare il mio lamento
mi si attacca la pelle alle ossa.
[7] Sono come la civetta del deserto,
sono come il gufo delle rovine.
[8] Resto a vegliare:
sono come un passero
solitario sopra il tetto.
[9] Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,
furenti imprecano contro di me.
[10] Cenere mangio come fosse pane,
alla mia bevanda mescolo il pianto;
[11] per il tuo sdegno e la tua collera
mi hai sollevato e scagliato lontano.
[12] I miei giorni declinano come ombra
e io come erba inaridisco.
[13] Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.
[14] Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
[15] Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.
[16] Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
[17] quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
[18] Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.
[19] Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
[20] »Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
[21] per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte,
[22] perché si proclami in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,
[23] quando si raduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore».

[24] Lungo il cammino mi ha tolto le forze,
ha abbreviato i miei giorni.
[25] Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni;
i tuoi anni durano di generazione in generazione.
[26] In principio tu hai fondato la terra,
i cieli sono opera delle tue mani.
[27] Essi periranno, tu rimani;
si logorano tutti come un vestito,
come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.
[28] Ma tu sei sempre lo stesso
e i tuoi anni non hanno fine.
[29] I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.

Struttura

Invocazione al Signore di un povero colpito duramente dalla sventura. Una decina di immagini illustrano la sua condizione di sventurato: "…sono come…". Non è per una grave malattia, né per una carestia che lo ha ridotto alla fame (vs.5) ma la causa primaria è qualcosa che ha fatto talmente arrabbiare il Signore al punto da considerarsi "per il tuo sdegno e la tua collera tu mi hai alzato e gettato lontano" (vs.11). La salvezza da parte del Signore diventa il risultato del suo perdono.
A questo punto il redattore del salmo risponde a quest'invocazione unendola alla storia della restaurazione di Sion (Gerusalemme) e quindi del suo tempio, vs.14 e ss.
Il redattore lega la speranza del povero a quella del ritorno del Signore nel suo tempio in Sion, vs.17. Non c'è perdono a distanza, senza ritorno del Signore in mezzo al suo popolo. Il salmo si conclude confermando questa certezza " i figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza" vs.29

Commento.
Cosa avrà mai fatto di così grave il nostro povero? Non lo sappiamo, ma lui e il Signore senz'altro. Non è raro vedere qualcuno che fa passare dei privilegi per diritti acquisiti giustificati da qualche clausola della legge. La forma copre sempre la sostanza, questo dal tempo di Caino che faceva sacrifici al Signore ma non con le primizie come invece faceva Abele. Anche il nostro povero, quando invece si sentiva di non esserlo, portava in sé questa tendenza acquisita che, accovacciata alla sua porta, prendeva la legge del Signore adattandola ai suoi piccoli privilegi quotidiani.
L'ingiustizia a piccole dosi non crea sensi di colpa perché la vista corta degli uomini non la vedono e così si vive a lungo"in pace" pensando di essere in fondo giusti. Questo tipo di atteggiamento non si stabilizza ma cresce proprio per la ingordigia intrinseca del male. Occorre sapere che lo scopo ultimo del male è quello di condurci davanti al supremo tribunale ed accusarci… e non certamente per dei peccatucci.
Il profeta Abacuc, quando la progressione del male del suo popolo aveva raggiunto il colmo, scriveva:

Rivolto al Signore: *"Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressore? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto" Ab.1,3b-4.*

Questa immagini sono analoghe alle invocazioni del povero del nostro salmo. Il Signore lascia che il male che portiamo dentro esca tutto allo scoperto per essere assunto nel pentimento; che nessuno si possa sentire giusto. Basta anche una piccola sensazione di giusto per trasformare un'invocazione sincera al Signore in un formalismo di facciata.

Con Geremia troviamo il grido di chi non ha ancora toccato il fondo:

Al Signore:*"Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei!*

rivolto al pubblico: *Manterrà egli il rancore per sempre? Conserverà per sempre la sua ira?"*

Risposta del Signore*: Così parli, ma intanto commetti tutto il male che puoi. (Ger.3, 4-5).*

E' sulla soglia della morte che l'invocazione diventa autentica e riesce a muovere le viscere di compassione del Signore.

Tutto il resto è strisciante, accovacciato, falsamente religioso che è l'atteggiamento più detestato anche da Gesù, perché l'uomo, anche se provato ma con qualche piccola riserva di forze, trova ancora la voglia e il tempo di negare il suo peccato

Ora si può capire: "mi hai <u>alzato</u> e gettato lontano"?

In quel residuo di soffio vitale della pelle attaccata alle ossa del nostro povero (vs.6), simile alla decima parte della decima parte del popolo (il piccolo resto), si intravede la speranza della salvezza: c'è una comunione di destino. Per questo, alla fine, questo povero si riconosce tra quei servi del Signore che vedono una speranza per i loro figli di una dimora sicura alla sua presenza.